

dedurre che Camillo Lepidi per far parte della Rota doveva non soltanto essere dottore di leggi e *foresto*, ma avere 33 anni compiuti (Cf *Statuta Civilia Ser.mae Reipublicae Genuensis* I cap. VII). Rispetto alla vasta trattatistica sul modo di scrivere lettere (qui basti rammentare *Del Secretario* di Francesco Sansovino) il nostro documento è relativamente libero e disinvolto. E la disinvoltura, dice Baltasar Gracián S.J. (1601-1658) è abbellimento delle perfezioni medesime (*Oraculo manual y arte de prudencia* aph. 127).

/a tergo/ All'ill.mi Signori Il Duce et

Signori della Repubblica di Genova

Illustrissimi Signori,

Son ricercato di raccomandare a VV. SS.Ill.me M. Camillo Lepidi dalla Mirandola, dottor di leggi, accioché nella elettione del nuovo Podestà di Genova si degnino haverlo in consideratione come soggetto, per quanto dicono, atto a quell'ufficio et essercitarlo nella sua professione, spetialmente in Genova dove è stato Auditor di Rota. Et oltre che non posso mancare a l'instantia, che me n'è fatta, v'inchino anche volentieri per il testimonio che mi vien reso di detto dottore, da persona a cui presto fede, et per rispetto della quale con per ricevere particolar satisfattione et gratia d'ogni honesto favore che presteranno al suddetto in questa parte. Con raccomandarmi per sempre a VV.SS., alle quali prego ogni vera prosperità.

Di Roma, li 29 d'Agosto 1572

Di VV. SS. Ill.me

per ser(vir)li

Il Car(dina)le Borromeo.

LAURA CASELLA

ANCORA SU GENOVA E VENEZIA: LE CITTA' E L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

Recentemente, e proprio nell'ambito di studi genovese, è emersa un'attenzione storiografica — teorica e documentaria — al confronto, al parallelo tra la vicenda veneziana e quella genovese: è di pochi mesi fa, infatti, la mostra documentaria su "Genova e Venezia tra i secoli XII e XIV"⁽¹⁾, che, si può dire, segna cronologicamente, la riflessione che, sempre su questi temi, era stata proposta in occasione della terza tornata di questo convegno di studi⁽²⁾.

Era stato evidenziato allora, da Pistarino, come, nella ricostruzione della storia di Genova, Venezia potesse essere presa sì come riferimento — per le ovvie caratteristiche che accomunano le due città marinare — ma non certo come modello poichè "giudicare la storia di Genova, come talora si è fatto, tenendo come parametro implicito quella di Venezia, è un nonsenso"⁽³⁾.

Infatti, al di là della diversità che emerge dall'analisi degli organismi politici, della dinamica delle istituzioni, della peculiarità delle vicende politiche, l'impossibilità di utilizzare un unico parametro interpretativo si mette in luce anche quando si vogliano cercare le ripercussioni, le proiezioni, le rappresentazioni quasi di due diverse concezioni dello stato, nell'organizzazione — ma prima ancora nell'acquisizione — di un territorio circostante.

Lo stato genovese si costruisce secondo la spiccata mentalità imprenditoriale dei suoi cittadini, si modella sui continui movimenti di quest'ultima, si piega alle richieste degli strati produttivi; in una società in cui "l'intera entità socio-economica partecipa attivamente alla vita della Repubblica"⁽⁴⁾, e la cui ossatura non è rappresentata da strutture sociali rigide — al punto che "i gruppi di potere potevano alternarsi ai vertici dello Stato, ma i nuovi arrivati riproducevano immancabilmente i vecchi schemi"⁽⁵⁾ — la struttura dello stato rimane fissata negli ordinamenti giuridici urbani, nel

“Comune, che diventa gradualmente ‘res publica’ [e] assicura quanto basta di struttura istituzionale per fare giuridicamente di Genova e del suo Dominio uno stato territoriale”⁽⁶⁾.

Assorbita nei suoi interessi marittimi e commerciali, Genova si rivolge all'entroterra solo in funzione della difesa di questi: disinteressata alla costruzione di un organismo territoriale — non si dimentichi però quali difficoltà siano, in questo senso, implicite nella morfologia del territorio ligure — si preoccupa, nella sua politica di conquista dell'entroterra, di rimuovere i possibili ostacoli, le possibili insidie che potrebbero impedire uno sviluppo economico che Genova definisce però altrove, come altrove si precisano i contorni dell'immagine politica che ad esso è implicita.

Anche per Venezia il primario interessamento alla terraferma era nato proporzionalmente alla necessità di assicurarsi i traffici con il centro Europa e di cautelarsi contro le preoccupanti dimensioni raggiunte da alcune signorie limitrofe. Tuttavia, se alla fine del XIV secolo la scelta della terraferma per San Marco si presenta come uno sbocco meramente funzionale, come una naturale risposta al momento politico, priva di implicazioni che lasciassero presupporre un mutamento, un allargamento nell'ideologia politica⁽⁷⁾, già con il secondo decennio del Quattrocento cambiano sia il significato della terraferma stessa che “da entroterra della laguna [...] diveniva dominio territoriale”⁽⁸⁾ sia le coordinate sulle quali si costruiva l'immagine, “la nozione di stato veneziano [...] composta da due elementi essenziali: la coscienza veneziana dello stato e, successivamente all'espansione in terraferma, il dominio territoriale”⁽⁹⁾.

Da un lato troviamo quindi, a Venezia, la coscienza dello stato che ricuce, in qualche modo, gli interessi del patriziato mercantile e li travalica⁽¹⁰⁾, espandendosi territorialmente e ricavando da questa scelta modificazioni ai contorni della sua stessa immagine istituzionale. In altre parole, all'interno dell'orientamento politico della Serenissima, nel quadro dell'assetto europeo, a partire dall'età moderna (ma ancor prima), l'affermazione della supremazia maritima sarà sempre e comunque vincolata a una realtà territoriale, misurata su uno spazio geografico, fisico, di esercizio del potere.

Dall'altro c'è Genova che, interessata “al dominio occulto attraverso il denaro”⁽¹¹⁾, acquisisce una mobilità sociale interna — che si esprime privilegiando l'ambito economico-produttivo, anziché quello istituzionale⁽¹²⁾ — e una posizione politica nello

scacchiere internazionale che non ha connotati territoriali. Cosicché, come nella suggestiva immagine di Pistarino, la città ligure “coglie di momento in momento e di luogo in luogo, il ritmo della storia in perenne divenire; e quanto più il suo quadro di espansione si allarga, tanto più la linea unitaria della sua condotta viene condizionata e costretta a diramarsi in linee diversificate, talora in apparenza contrastanti”⁽¹³⁾.

Riduttivo e fuorviante si rivelerebbe quindi tentare un'interpretazione unilaterale di due così diversi percorsi politici, in particolar modo se vogliamo considerare le forme organizzative del territorio. Interessante sarebbe invece approfondire l'analisi del rapporto tra quest'ultimo e la città: aiuterebbe forse a mettere in luce le diversità, a enucleare le ragioni e a valutare i risultati dei comportamenti statali — ideologici e amministrativi — delle due repubbliche nei confronti di un problema, come questo della formazione dello stato territoriale, così centrale nella dinamica politica dell'età moderna. Non ultimo, correlare i due percorsi politici, quello veneziano e quello genovese, al parametro comune dell'organizzazione dell'entroterra, contribuirebbe forse a spiegare come la storia degli stessi, parallela per alcuni tratti, sicuramente divergente per altri, finisca comunque, per entrambe le Repubbliche, al momento dell'invasione delle truppe francesi, e in seguito, con la Restaurazione, non conosca ulteriore ripresa.

(1) *Mostra documentaria Genova e Venezia tra i secoli XII e XIV. Catalogo*. Presentazione di ALDO AGOSTO, Genova 1984. La mostra, curata dall'Archivio di Stato di Genova, si è tenuta in questa città dal 23 gennaio al 13 febbraio 1984.

(2) G. PISTARINO — *Comune, "Compagna" e Commonwealth nel medioevo genovese*, in "Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, La storia dei Genovesi, III", Genova, 1983.

(3) Ibidem, pag. 11.

(4) Ibidem, pag. 24.

(5) C. COSTANTINI — *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Storia d'Italia UTET, vol. IX, Torino, 1978, pag. 3.

(6) G. PISTARINO — op. cit., pag. 20.

(7) Cervelli sottolinea come "il mare e la terraferma [...] concepita quest'ultima come entroterra lagunare forse più che come dominio territoriale, divenivano contesti economico-geografici complementari [...] il mare proseguiva nella terraferma, nei primi due decenni del XV secolo, si armonizzava, si fondeva con essa". I. CERVELLI — *Machiavelli e la crisi dello Stato veneziano*. Napoli, 1974, pag. 176.

(8) Ibidem, pag. 179.

(9) Ibidem, pag. 170. Proprio in seguito alla crisi di fine Trecento, nel momento in cui, abbiamo visto, la scelta della terraferma rappresenta 'continuità' e non 'rottura', il riorientamento del patriziato veneziano porta con sé l'affermarsi di un più alto e onnicomprensivo senso dello stato-repubblica il quale nelle parole attribuite al Doge Andrea Contarini "possi ben tollerare le avversità delli privati cittadini, ma essi da per sé non sono sufficienti a sostenere le avversità di tutto 'l stato.". Riportato da A. MAZZACANE — *Lo Stato e il Dominio nei giuristi veneti durante il "secolo della Terraferma"*, in

"Storia della cultura veneta, 3/1. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento", Vicenza, 1980.

(10) "Il carattere della nobiltà lagunare si faceva pubblico, collettivo, istituzionale e statuale prevalendo sulla dimensione privata della stessa". I. CERVELLI — op. cit., pag. 169.

(11) G. PISTARINO — op. cit., pag. 12.

(12) La società genovese può essere meglio definita anziché attraverso formule giuridico-istituzionali che non ne colgono l'intima natura, piuttosto, per il carattere economico dei legami che la tengono insieme, come "une sorte de société en nom collectif", R. LOPEZ — *Venise et Gênes: deux styles, une réussite*, in "Su e giù per la storia di Genova", Genova 1975, pag. 38.

(13) G. PISTARINO — op. cit., pag. 16.